

Sezione Alunni

Ricordi di Pittore

Scrivere, scriverti, ritrarti,
immaginarci ritratta su quella tela
che per anni è ormai dimenticata
su quello scrittoio ormai vuoto,
abbandonato per necessità.

Tra le trame è intessuta la tua figura,
impassibile, ferma, eterna...

Riluce sempre di luce fioca che filtra
dai vetri grigi di polvere.

Un pennello, che un tempo fu
strumento di fantasia e
di orgoglio, ora giace incatenato
sulla tavolozza che
spandeva fortuna e splendore.

Una sedia, a cui sono state amputate
le gambe dal peso degli anni,
sta riposta in quell'angolo che
conservava la fonte dell'ispirazione,
motivo di creazione...

Ora non v'è più niente e
resta solo lo scheletro di tutto
il mondo che nacque da quell'ingegno.

Si attende la venuta della nuova vita
poiché, come una fenice, possa risorgere
dalle ceneri l'antico valore dovuto...

19 Novembre 2002

Ennesimo torna il dubbio..
Un movimento scomposto segue l'altro
E nella quiete notturna la dannazione cresce.

L'angoscia mi scuote, mi prende, mi strugge.

I rumori passano, le nubi passano, il tempo passa
Ma la paura resta.. Ah, Io debole..
L'autocoscienza fallisce ancora.

Un lido lontano leggero accoglie il mio spirito
E la solitudine ruggisce.
L'altrui mestiere agevola, ma l'azione spetta al detenuto;
L'altrui compassione dà coraggio, ma l'azione spetta al virtuoso.

Che tutto sia farneticazione? Che paura infondata sia?
A quale nume rivolgere il mio pianto..
Non s'accoglierà la mia richiesta se non col ferro.

Continuano il loro corso le armoniose barche nella stanza
Ma il capitano resta fermo in porto. Tempesta o quiete attende.

E quando tempesta intorbida le acque, parte e repentino
Perde la rotta, dannato tra i flutti.
Solo con la sua vela resta mentre le correnti lo portano giù,
nel suo Io così impavido.

E maledir se stesso altro non fa, maledir sua indole,
maledir l'altrui agire in silenzio, convinto che la quiete
abbia parola. Non sa che la quiete è musica per il gaio spirito,
tomba per il tormentato capitano.

Giù negli abissi si ritrova e sdegnava la morte.
Nel profondo Io contempla le sue fobie.
Vede nel blu il suo aguzzino, nel sole la
Sua fucina, nel mare l'indecisione.

Tristezza di una sera di novembre,
dilania la mente, spazza via il presente,
coglie i cocci del passato per inutile gioia.

Tutto sonno son le membra, tutto sonno
È la mente, nebbiosa ragione satura.

Mikele Manzo 2002

I miti e le stelle

Nell'ambito delle attività svolte dal nostro liceo in materia di astronomia, si è tenuta il 27 novembre 2002, presso l'I.P.S.I.A. di Trapani, una conferenza dal titolo "I Miti e le Stelle". Il relatore, il professor Salvatore Serio, della facoltà di Astrofisica dell'Università di Palermo, ha intrattenuto i presenti con un interessante ed affascinante excursus che, insieme alla validità scientifica dell'argomento trattato, ha unito l'oscuro mondo del Mito.

Il punto di partenza è stato incentrato sulle origini delle osservazioni e delle catalogazioni del cielo fatte in passato. Dalla prima "Catalogazione della volta celeste" di Tolomeo, alle ultime osservazioni del telescopio spaziale Hubble, sono passati ben più di duemila anni. Lo stesso Tolomeo non si accinge per primo all'osservazione dei cieli, ma si rifà ad un precedente Ipparco che aveva precedentemente gettato le basi ad una primitiva catalogazione delle stelle e delle complesse figure che esse riproducevano. L'astronomo greco, inoltre, ha lasciato ai posteri un primo documento, nel quale spiega quali costellazioni è possibile osservare, incidendo anche una dettagliata mappa del cielo.

Il mito che ha maggiormente affascinato i nostri avi è stato senza dubbio il mito di Perseo. Furono associate ben sei costellazioni a questa storia senza tempo. Secondo la tradizione Perseo, figlio di Zeus e di Danae, fu il fondatore della civiltà micenica. Il mito è legato a molte leggende che, per ovvie ragioni, non è possibile descrivere qui minuziosamente. Un particolare non trascurabile di questa costellazione è la stella "Algol". In realtà si tratta di un sistema formato da due stelle, una splendente, l'altra oscura, che ruotano sul comune centro di gravità in due giorni e mezzo; il moto determina una periodica eclisse parziale dell'astro più luminoso e spiega le variazioni di splendore. Sulle antiche carte celesti è rappresentata nella testa di Medusa sorretta da Perseo; il nome, che deriva dall'arabo, significa demone, dal fatto che, le sue variazioni di luminosità erano già state notate quando ancora il cielo era ritenuto composto di sostanza incorruttibile.

Legato a questo mito è anche un fenomeno che si verifica periodicamente durante l'estate: l'appuntamento della notte di San Lorenzo; l'eccezionale cascata di meteore, che riempie i cieli notturni durante la prima e la seconda decade di agosto, deve la sua origine alle "Perseidi". L'orbita terrestre, infatti, attraversa una "zona sporca" dell'universo dove in passato era transitata una cometa ormai esauritasi, collidendo con il nostro Sole. L'origine del nome "Perseidi" si deve alle traiettorie descritte dalle stelle cadenti; queste, infatti, sembrano tutte convergere nella costellazione di Perseo. Del mito comunque, si hanno altre testimonianze illustri: il "Dictis" di Sofocle e l'"Andromeda" di Euripide sono il chiaro esempio di quanto il mito influisse sulla cultura antica.

Tra le altre costellazioni esaminate, spiccano quella dell'"Orsa Maggiore", di "Orione", dell'"Aquila" e del "Cigno".

La prima trae origine dal mito della ninfa Callisto che, amata da Zeus, fu trasformata dallo stesso dio in orsa per il sopraggiungere della moglie Giunone; essendo quest'ultima cacciatrice, la ninfa rimase vittima della dea e il suo corpo fu posto in cielo da Zeus in segno di pietà.

La costellazione è formata da sette stelle, quattro che richiamano molto lontanamente un rettangolo, le restanti tre si susseguono ad arco distendendosi nella volta celeste. Di particolare interesse astronomico sono, in questa zona, una notevole galassia e una nebulosa planetaria. La costellazione è inoltre visibile sempre al di sopra dell'orizzonte per le nostre latitudini. È comunemente indicata con il nome di "Carro Maggiore" o "Gran Carro", oltre all'appellativo di "Pentola dal lungo manico". In passato ha richiamato l'attenzione di tutti i popoli fin dai tempi più antichi per la luminosità delle sue stelle.

La costellazione di Orione prende il nome da un personaggio mitologico: il cacciatore Orione. La leggenda narra che quest'ultimo, figlio di Posidone, fu accecato da Enopione, di cui aveva sedotto la figlia Merope; errò fino all'Estremo Oriente, dove riacquistò la vista guardando verso il Sole nascente. Fu quindi amato da Eos e, infine, trasformato in costellazione dopo essere stato ucciso per errore da Artemide o da uno scorpione inviato dalla Madre Terra, irritata con lui perché si era vantato di voler sterminare tutti gli animali. Esistono, comunque, numerose varianti del mito.

Dal punto di vista astronomico, la costellazione si trova nella zona equatoriale a sud di Toro e Gemelli e presso il margine della Via Lattea. È costituita da sette stelle particolarmente brillanti che richiamano immediatamente la figura del gigante. In altre culture, come quella egizia, la costellazione ha assunto altre interpretazioni interessanti tanto da ispirare opere colossali. Mi sembra d'obbligo sottolineare che le tre enormi piramidi della piana di Giza in Egitto (piramidi di Cheope, Chefren, Micerino), sono orientate secondo le tre stelle che formano la cintura di Orione.

Quella del Cigno (in latino *Cygnus*), è una costellazione boreale le cui sette stelle principali disegnano una grande croce sulla Via Lattea. È formata da una cinquantina di stelle visibili ad occhio nudo; la più brillante, a Cigny o Deneb, rappresenta la coda, mentre all'estremità opposta della croce è visibile Albireo, una stella doppia. Nella costellazione sono presenti numerosi sistemi binari o multipli di stelle. La Via Lattea si spezza in due rami distinti in prossimità della costellazione, a causa di una nube allungata di materia interstellare.

In conclusione, ci si è soffermati su alcune scoperte recenti. È stata nominata la celeberrima "Croce di Einstein" formata apparentemente da quattro stelle; in realtà si tratta delle radiazioni luminose di una singola Quasar che, per effetto di un buco nero, hanno percorso direzioni diverse, apparentoci quindi sdoppiate. Non è infatti raro che l'universo ci presenti fenomeni strani e nello stesso tempo affascinanti; quello delle "lenti cosmiche" (caso della Croce di Einstein), è un aspetto che, fino a qualche secolo fa, avrebbe tratto in inganno gli scienziati.

Il cielo è una fonte inesauribile di meraviglie, vale la pena di stare ogni tanto con il naso all'insù per accorcersi di quanto sia piccolo e insignificante l'uomo con le sue grandi pretese.

Michele Manzo

Anarchia

La prima riflessione che accompagna il termine anarchia (di origine greca e etimologicamente significa senza governo) è solitamente negativa poichè fa pensare alla privazione di qualcosa;ciò è dovuto in larga misura ad una interessata connotazione del termine anarchia da parte della borghesia capitalista che da sempre nel difendere l'ordine del mercato delegittima qualsiasi elemento o struttura del non consenso.

L'ideale di una società senza stato, o meglio senza potere, è sempre stato presente nella dinamica sociale degli uomini, nel loro modo di vivere con gli altri, nell'esigenza di sintetizzare l'individuale e il collettivo. Nel medioevo, ad esempio, fermenti antistatali autoritari operavano in seno ai movimenti ereticali come gli Hussiti e i Fraticelli; nel Rinascimento si può ricordare la protesta antitirannica di La Botie e nel 700 l'utopismo libertario e egualitario di Diderot e Morelly.

Questa corrente di pensiero diventa fenomeno politico con una sua consapevolezza ideologica solo al sorgere del movimento operaio.

Il primo a elaborare questa aspirazione è P.J. Proudhon, in quanto l'idealità anarchica si manifesta non come qualcosa di compiuto e elaborato, ma un obiettivo ultimo al quale si fa riferimento, riempendolo di significati diversi e contraddittori.

Ma l'organizzatore vero dell'anarchismo, fu un uomo nato il 31 maggio 1831 a Prjamuhimo, presso l'attuale città di Kanin, che si accostò alla filosofia hegeliana, agli ambienti della sinistra tedesca, ma soprattutto a Proudhon, il cui pensiero e l'attività rivoluzionaria sono dominati dall'idea di liberazione dei popoli slavi, soprattutto dal dominio austriaco: Bakunin! Fu arrestato e condannato più volte a morte e partecipò in Italia ai moti della Lunigiana (1894) e della settimana rossa (1914). Il suo obiettivo è la libertà, intesa non come isolamento del singolo, ma come emancipazione collettiva. Per raggiungere tale libertà, diceva Bakunin, bisogna "ribellarsi contro la tirannia del fantasma supremo della teologia, contro dio; è evidente che fintanto avremo un padrone nel cielo, noi saremo schiavi sulla terra", di conseguenza, la rivolta di ognuno è diretta "contro la tirannia degli uomini, contro l'autorità sia individuale che sociale rappresentata e legalizzata dallo stato". Secondo Bakunin, la tirannia più grande, è

quella della società, ovvero il dominio dei costumi e delle usanze, i pregiudizi e le abitudini, ciò che chiamiamo opinione pubblica. La conseguenza diretta di ciò è la protesta e la ribellione, sia del singolo che la rivoluzione. "Chi dice stato o diritto politico, dice forza, autorità: ciò presuppone l'ineguaglianza di fatto; quando tutti governano, nessuno è più governato e non c'è più lo stato".

E' difficile fare una storia delle organizzazioni anarchiche, sia perchè non tutto il movimento è organizzato (infatti certe correnti dell'anarchismo sono contrarie alle forme di organizzazioni), sia perchè le organizzazioni costituite hanno una vita breve e tormentata; la prima organizzazione anarchica è La Prima Internazionale, l'associazione internazionale dei lavoratori.

Ci sono anarchici amoralisti, neomalthusiani, evoluzionisti, cristiani, selvaggisti, non tante frammentazioni dell'anarchismo, ma tanti rami di uno stesso tronco che hanno in comune il rifiuto dell'autorità e soprattutto di quella specie di autorità istituzionalizzata che è il potere politico.

Una definizione teorica dell'anarchismo è molto difficile da dare. Kropotkin nel 1911 scrisse che: "Anarchismo è il principio secondo cui la società è concepita senza governo, risultando l'armonia di tale società non dalla sottomissione alla legge o dall'obbedienza ad un'autorità qualsiasi, ma da liberi accordi stabiliti tra gruppi numerosi e diversi, su base territoriale o professionale, liberamente costituitisi per le necessità della produzione e del consumo, come anche per soddisfare l'infinita varietà dei bisogni e delle aspirazioni degli uomini civili". In una società di questo tipo, per l'anarchico, le associazioni volontarie che cominciano a coprire tutti i campi dell'attività umana, prenderanno un'estensione ancora più grande fino a sostituirsi allo stato in tutte le sue funzioni. Una tale società non avrà niente di immutabile. Al contrario, l'armonia risulterà dall'adattamento e dal riadattamento sempre in trasformazione dell'equilibrio fra una pluralità di forze e di influenze, e questo adattamento sarà più facilmente realizzabile poichè nessuna di queste forze godrà di una protezione speciale da parte di uno Stato.

Non a caso il nazista Gobbels, nel 1945, nel suo ultimo discorso alla radio disse al popolo tedesco che l'Europa è costretta a pagare per aver scelto l'anarchia, poichè ai suoi occhi, l'anarchia, la negazione assoluta del potere è il caos, la fine del mondo.

L'anarchia è l'utopia dell'uomo libero e non possiamo dare giudizi affrettati e parziali, considerando solo alcuni aspetti violenti che hanno caratterizzato il movimento anarchico in alcune epoche storiche.

Di certo l'anarchismo ha avuto momenti di velleitaria esaltazione sanguigna e irrazionale, ma anche eroi che sono morti per l'idea ed innocenti martiri del conformismo perbenista come Sacco e Vanzetti. " Il paradiso(utopia) può essere raggiunto con il rovesciamento delle istituzioni che può avvenire con la violenza alimentata dalla disperazione degli umili", scrive Bakunin, e questa è una delle differenze tra anarchismo e marxismo. L'obiettivo comune da raggiungere è una società senza stato e senza classi, ma mentre per Bakunin, i braccianti agricoli e i sottoproletariati sono i soggetti rivoluzionari per eccellenza, per Marx, la classe rivoluzionaria per eccellenza è il proletariato organizzato politicamente.

Ma esiste ancora l'anarchia? L'anarchia come movimento omogeneo e disciplinato come il marxismo non è mai esistita. Ma esisteva ed esiste ancora l'anarchia come idea; esiste nei volti dei giovani che sognano un mondo diverso ed esiste nell'animo dei no global, coloro che guardandosi intorno e girando per i negozi, si accorgono che la globalizzazione nella nostra società si presenta nel suo aspetto più presentabile, ma dietro ogni etichetta e ogni marchio ci possono essere storie di diritti negati e sofferenza; la globalizzazione a noi non ci tocca perchè siamo quelli che globalizziamo.

Anarchia è un'utopia, come in un certo senso lo sono anche la libertà e l'uguaglianza, perchè noi non saremo mai veramente liberi e uguali fino a quando qualcuno con la sua forza e il suo potere vorrà prevalere sugli altri. Ma allora una società anarchica non potrà mai esistere finchè qualcuno comanderà su tutti gli uomini, cioè fino a quando, come diceva Bakunin "avremo un padrone nel cielo".

Il sociologo Carmelo Viola nota che lo spirito dell'anarchismo, rimane oggi, "esercizio morale dei diritti naturali" tanto in crisi quanto più cresce non l'individualismo libero e critico della ricerca, quanto il consumismo individuale che appanna le menti e trasforma gli uomini in gregge.

Caterina Crapanzano

Una terra

“Una terra, un costume, un linguaggio/ Dio lor anco non diede a fruir?”

Giovanni Berchet nel 1829 vedeva il progetto di una nazione Italiana con la sicurezza della sua preesistenza, in quanto unita da una “tradizione” comune. Tradizione: un termine che in dieci lettere nasconde l'essenza di una nazione secondo una concezione non edonistica, ma puramente ideale e sentimentale, oserei dire. Renan definì la nazione “un plebiscito di tutti i giorni” ammettendo quindi che si appartiene ad una nazione per scelta e non per imposizione, una scelta dovuta ad una comunanza di pensieri, ideologie, storie, martiri. Una nazione si fonda principalmente sul popolo, lo stato subentra alla nazione e la politica e l'economia hanno un valore circoscritto, anche se Gellner, uno studioso inglese contemporaneo, sostiene invece che il nazionalismo è un principio politico che tende ad unire unità nazionale ed unità politica. Ma tutto ciò è filosofia e la filosofia, si sa, dà sempre ragione a tutti. Ma quando essa si intercala nella realtà si scoprono beffe e questioni irrisolte, così il nazionalismo hegeliano, fondamento indiretto del nazionalismo tedesco che portò Adolf Hitler all'affermazione della supremazia della razza tedesca sul resto dell'umanità, si trova a dover fare i conti con un fascino ed un istintivo approccio favorevole ed un passato umiliante e scabroso. Ma tale passato poco edificante ha portato noi Italiani, col passare degli anni, ad identificare il nazionalismo come un errore dei nostri avi, quando invece è un terreno ancora incolto. L'identità nazionale, che ancora si dimena tra gli ostacoli di uno Stato, da sempre, incapace di salvaguardare le differenze mantenendo vivo l'interesse per il nostro stivale, ha bisogno di una alimentazione nuova, di un rispetto ritrovato e di una voglia di amare. Amare la propria patria allo stesso modo dell'ideale popolo di Rousseau, il quale, “ ispirato dall'ardente amor di patria fondato su abitudini impossibili a sradicarsi, che lo fanno morir di noia presso altri popoli” rappresenta “lo spirito di un popolo nel quale si incarna lo spirito del mondo.” (Hegel). E forse proprio Hegel, visto in una modernità polietnica e diversificata, avrebbe centrato il bersaglio proprio nel cerchio rosso, quello più piccolo e difficile da mirare.

Vi sono oltretutto due modi di considerare il nazionalismo: quello naturalistico, che sfocia inevitabilmente nel razzismo, e quello volontaristico. Tipico esempio del primo è il nazionalismo tedesco per il quale la nazione ha fondamenti etnici, fisici, di sangue, di razza... "Mi ritorna in mente quando, nel periodo delle persecuzioni, alla dogana chiesero ad Albert Heinstein di che razza fosse e lui con semplice provocazione disse: razza umana."... Mentre tipico esempio del secondo tipo di nazionalismo è proprio il nazionalismo italiano per il quale la nazione è un gruppo di persone che decidono di stare assieme. Ma si potrebbe discutere sul nazionalismo ancora per decine di pagine, forse centinaia, ma non riuscirei a capire perché io appartenga ad una razza invece che a un'altra o come io possa decidere di stare assieme ad una persona che non conosco.

Oggi, nell'epoca delle multinazionali, delle organizzazioni internazionali che decidono quando far guerra e se davvero ce n'è bisogno, nell'epoca di una cultura globale e omogenea, è difficile poter pensare ad una nazione di vecchio stampo, ma non impossibile è pensare ad una nazione che si ama.

Si pensi agli inglesi. Minare l'unità nazionale, seguendo la definizione di Renan, sarebbe come minare non solo questa, ma anche l'unità politica, e una nazione è formata dalla politica e dalla cultura (intesa come insieme di tradizioni culturali, artistiche e rurali). La prima si tutela con un controllo centralizzato e che si protende verso il bene della comunità più che dell'individuo, mentre la seconda con un'istruzione libera, ma soprattutto italianizzata. L'identità nazionale non può nascere dal nulla, deve essere indotta, posta come una affabile medicina ad una confusione di bandiere: un quattordicenne siciliano non sarà mai Italiano se non capirà l'importanza di una tradizione prettamente lombarda, come per un quattordicenne milanese l'inverso.

L'Italia, antico paese di sognatori, di artisti, di gente che ovunque vada, nel mondo, è sempre ben accolta, è popolata di persone che non si sentono più italiane. L'orgoglio nazionale, quell'istinto che ci indigna dinanzi a chi offende la nostra terra o a chi la usurpa senza riguardi, l'amore per la nostra terra, che proviamo, per esempio, quando tornando da un lungo viaggio attraversiamo il confine, e tutta quella terra a noi straniera lascia spazio ad una casa-famiglia con tutti i suoi problemi e tutti i suoi vantaggi, l'ingenua gioia di essere uniti in una sola lingua, una sola cultura, una Sola Storia, di ritrovar-

si in capo al mondo e sentirsi felici di essere italiani immersi in una naturale bellezza straniera. L'Italia! "Riconquistare la patria" scriveva Manzoni agli inizi di una sua famosa ode civile, e forse mai verso sì antico poteva insistere su qualcosa di più attuale. Ipotizzare un federalismo in Italia, è controproducente, l'unico federalismo che si potrebbe accettare è un federalismo europeo che raggruppi popolazioni parzialmente omogenee, come, per esempio, italiani e francesi, in un'unica confederazione, ma le tratti come singoli lingotti d'oro. L'unità nazionale, l'identità nazionale, sono ancora da teorizzare, da ritrovare, poiché in una società in continuo cambiamento c'è bisogno di valori comuni, di idee in evoluzione che tutelino la nostra volontà, di un sentimento nazionale che perseveri ogni forma di discriminazione. Se poi scopriremo che l'Italia è ideologicamente divisa, allora ben venga pure la scissione d'altronde lo "spirito di un popolo" non può essere contraddittorio!

Roberto Simonte